

Giornale del mattino

DEMOCRATICO QUOTIDIANO

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
A Bologna . . .	16	8	4,50
Regno	16,50	8	4,50
Unione postale . . .	34	17	9

Ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
Per telegrammi: **MATTINO - BOLOGNA**

Direzione e Amministrazione
BOLOGNA - Via del Mille 18, p.° 1.°

Telefoni interurbani 1506 - 1508
di Città 1507

Manoscritti non si restituiscono

PREZZO DELLE INSERZIONI

Quarta pagina, o pagina corrispondente, divisa in 12 colonne l. 0,75. Terza pagina o pagina corrispondente dopo la firma del gerente l. 2. Piccola Cronaca e annunci nella rubrica matrimoniali l. 5 la linea o spazio di linea: AVVISI MORTUARI l. 3 la linea o spazio di linea.

Le inserzioni si misurano a corpo sel.
Avvisi Economici vedi prezzi in ultima pagina.
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE **HAASENSTEIN & VOGLEB**
agli Uffici di Pubblicità.

BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p., Palazzo Vignola
Telefono N. 9-03

FERRARA, MODENA, RAVENNA, RIMINI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NESSIMA

NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA e altre succursali all'Estero.

RINO ALESSI, redattore capo

Angelo Mingozzi, gerente responsabile

9 AGOSTO 1911

Negando la vita...

Noi assistiamo in Italia ad un confortevole risveglio di studii e d'indagini e se anche non sempre si abbiano studii di valore durevole, essi valgono come sintomo di ridestata volontà.

Recente prova di tale fatto ci è posta dagli studii che si vanno compiendo sul neo-malthusianismo e circa l'opportunità di precludere artificialmente l'incremento delle nascite.

V'è in proposito un volume del De Pietri Tonelli (1) *Il problema della procreazione* che raccoglie una serie di risposte di scienziati-sociologi ed economisti intorno alla grave questione precedute da uno studio sereno e diligente dell'egregio compilatore.

Ma quale valore può avere lo studio e l'indagine in una questione d'indole essenzialmente privata, determinata da cause tutte materiali, da una serie di eventi storici superiori alla volontà della generazione presente?

Oggi si può dire infatti che il malthusianismo si sente. Quando un fenomeno si diffonde come questo, per delle esigenze materiali, vana cosa è il ragionarvi intorno.

Si deve essere favorevoli ad una limitazione artificiale delle nascite?

Se no, per quali ragioni si deve essere contrarii? E' una questione puramente accademica.

Il De Pietri Tonelli è contrario risolutamente. La sua contrarietà nasce prevalentemente da valide ragioni morali e scientifiche. La maggioranza degli interrogati è favorevole.

Son favorevoli gl'igienisti, i medici i sovversivi, alcuni economisti.

Ora se la questione si riduce ad un lato particolare, si unilateralizza e non si può giudicarla.

Queste come molte altre questioni è essenzialmente diversa nella sua portata, secondo che si discuta nel suo complesso o nei suoi dettagli.

V'è una questione neo-malthusiana che fa capo alla scienza economica e rientra nell'ambito dei fenomeni demografici e quindi da studiarsi come questione strettamente statistica.

V'è una questione neo-malthusiana che rientra nell'orbita delle scienze mediche e dell'Igiene e che deve risolversi con i criteri particolari a tali discipline.

Può del pari porsi il problema neo-malthusiano secondo una data precettistica morale o religiosa e talune od altre saranno le conclusioni secondo le subiettive concezioni etiche o religiose.

Può ancora vedersi il problema dal punto di vista della specie o dal punto di vista dell'individuo: le conseguenze saranno del pari diverse.

E numerose saranno eziandio le conseguenze dello studio secondo le numerose finalità che possono darsi ai singoli soggetti.

Se quindi si vuole dare al problema un fondo sicuro, una base larga, una corrente di deduzioni certa, bisogna trovare un punto filosofico e studiare la questione sotto un aspetto così generale che prevalga alle particolari deduzioni dei varii cultori dell'economia della morale, dell'igiene ecc. ecc.

Molte delle risposte raccolte da De Pietri Tonelli peccano di questo particolarismo.

I medici per esempio giudicano quasi unicamente in base alla ginecologia...

I sovversivi se la cavano con il vecchio concetto per cui un proletariato neo-malthusiano è più capace di compiere una rivoluzione, che non un proletariato prolifico.

Fra gli economisti, esauriente, nitido, geniale è il Pantaleoni. Egli pone il problema nel suo complesso e lo sfaccetta e lo discute in ogni suo lato.

Anche il compilatore del volumetto il De Pietri dà una larga estensione alla critica dei varii lati del problema l'aspetto economico-statistico l'aspetto morale e l'aspetto — diciamo così — rivoluzionario.

Tuttavia il volume lascia disillusi perchè ogni conclusione manca, nè conclusione d'altre poteva darsi. Ricca e utile l'appendice bibliografica dovuta al prof. Savelli.

Scrivendo altrove circa un libro su Malthus del Prof. Loria, io ebbi ad osservare in guisa assai sommaria e concisa ciò che ora vado sviluppando.

Il neo-malthusianismo non esiste come problema particolare dico non esiste per dire non ha importanza. Esso invece esiste, come

lato di un vasto poliedro di fenomeni di cui è campo tutta la vita moderna: femminismo, disoccupazione, urbanesimo, decadenza morale, degenerazioni sessuali, pauperismo. Tutti questi fenomeni sono strettamente connessi, interdipendenti e concorrenti. Ognuno di essi non può isolatamente considerarsi.

Il neo-malthusianismo è un bene o un male?

Può essere l'uno o l'altro secondo la visione che si abbia delle finalità e dell'individuo e delle specie.

Se si considera una società umana che debba tendere a finalità collettive elevate degne di registrarsi nella Storia, che debba *volere* raggiungere delle severe attitudini etiche e sociali, allora il neo-malthusianismo è un male perchè un popolo non può sentire lo spirito di sacrificio e la volontà creativa dell'avvenire se nega la vita.

Il malthusianismo invece è un bene se si concepisce e si ritiene desiderabile una società di gaudenti.

Il giudizio varia secondo che si ponga la finalità sociale nel presente o nell'avvenire, nell'individuo o nella specie.

E' una questione e quindi una ricerca d'indole filosofica. Bisogna risalire per rispondere ai fini ultimi del complesso sociale, bisogna estrarre dalle esigenze del momento e del popolo e porre il problema nei secoli e nell'umanità.

Allora forse si avrebbero delle risposte meno superficiali e più consapevoli!...

Il neo-malthusianismo lo spieghiamo — si — lo abbiamo spiegato — sappiamo da quali ineluttabili necessità deriva e come debba diffondersi in modo irresistibile.

Chi è responsabile del pauperismo? Chi dell'urbanesimo?

Nessuno. Il moto del mondo, il succedersi delle civiltà, le vicende insopprimibili della storia e delle classi in urto perenne fra loro.

Oggi l'istesso cozzo di classi, d'interessi, di civiltà crea e diffonde un fenomeno di una portata morale veramente mostruosa: la negazione della vita!

Abbiamo assistito allo sviluppo di una civiltà prodigiosa, ad una corsa crescente, frenetica verso la ricchezza, ad un folle parossismo di creazione, ad uno straordinario incremento dei mezzi di produzione come dei mezzi di resistenza alla morte; siamo stati testimoni delle più grandi manifestazioni di cooperazione, di fraternità di eguaglianza, abbiamo osservato che intorno a noi le idee di solidarietà sono predicate da oltre un secolo con crescente baldanza con mai credibile audacia... ebbene oggi ci avvediamo che le guerre fra i popoli, le lotte di razze, gli urti sanguinosi, le lotte contro la natura debellata ormai, sono sostituite da pratiche misteriose compiute nei recessi segreti dell'alco-va contro le potenze oscure della vita.

La negazione della vita si attua nell'ombra, l'antica lotta aperta si svolge nel mistero!! Ma se il malthusianismo è fatto in nome della statistica o voluto dal medico curante o attuato in omaggio all'interesse si riduce sempre alla soppressione silenziosa dell'avvenire

in nome dell'egoismo dell'oggi, può esso essere giudicato secondo fini particolari o deve giudicarsi da un generale punto di vista dei fini sociali che ogni classe voglia conseguire?

Posto così diversa è la risposta di motti che trascinati dal miraggio di un fine particolare si mostrano favorevoli al malthusianismo. Alludo in ispecie agli amici socialisti sindacalisti ed anarchici.

Costoro sono in gran parte favorevoli o per anticlericalismo o perchè pensano che la diminuzione delle nascite rarefacendo la mano d'opera diminuisce i pericoli del crumiraggio e fa elevare i salari.

Ma altra è la conclusione quando si pensi che l'operaio messo al coperto d'ogni concorrenza, libero dalla responsabilità della prole, userà della vita come d'una corsa al piacere ed alla voluttà... Quali speranze di redenzione sociale potremo più riporre nella classe operaia?

Potrà divenire capace dei suoi destini a venire?

Il giorno in cui la massa operaia fosse trascinata ad una bassa visione di semplice benessere materiale, non confortato da alcun pensiero di riscossa morale e di elevazione intellettuale, essa non più curerebbe la sua educazione, non più formerebbe quei nuovi nuclei di attività morale che sono le leghe e i sindacati.

E peggio d'ogni altro sarebbe l'amore al lavoro che scomparirebbe fra la massa lavoratrice.

Ogni indagine ed ogni augurio circa l'oscuro problema della procreazione non dovrebbe prescindere che fine comune a tutte le classi, fine universale della civiltà è di non distruggere l'amore al lavoro nell'uomo:

Ora è certo che la vita voluttuaria è antitetica ad ogni attività laboriosa. Ridurre la vita ad un egoismo individuale noncurante di ogni esigenza familiare, significa quindi attentare alle attività produttrici dei componenti l'umano consorzio.

Il problema del neo-malthusianismo è questo.

Al di sopra delle scuole — dei partiti — delle confessioni v'è un interesse di civiltà. Di fronte a tale interesse tutti io credo saranno contrari.

Il neo-malthusianismo gravita come una cupa minaccia — non è un riparo ai malanni sociali come si vuol far credere dai suoi fautori.

E' questo grave pregiudizio che bisogna combattere. Quando anche continui ad essere adusato i suoi effetti morali saranno minori, quando sia accettato come una necessità non invocato come una liberazione.

Roma, Agosto.

Agostino Lanzillo